

PER LE VOSTRE VACANZE
Abbonamento estivo a l'Unità
 Per 2 mesi con l'ediz. del lunedì L. 1.200
 " 1 " " " " " " " 600
 " 15 giorni " " " " " " " " 300
 " 7 " " " " " " " " 150
 Spedite l'importo versando sul c/o 1/29785 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI L'UNITA', Via IV Novembre 149, ROMA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUESTO NUMERO
Le conclusioni
di Togliatti al C.C.

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 162 MARTEDI' 24 GIUGNO 1952 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LE FURIE DI GONELLA

Sul Mondo (14 giugno) è stato scritto:
«Per l'ulteriore e minare il predominio comunista nei sindacati quale metodo è migliore di quello che impegna i sindacati comunisti alle agitazioni e agli scioperi politici ad oltranza? In un certo senso il comportamento troppo pacifico e «distensivo» del partito e dei sindacati comunisti, nei paesi in cui il comunismo è abbastanza diffuso, non dovrebbe costituire un grande motivo di compiacimento per i governi...»

Questo linguaggio del signor Calvi è linguaggio di provocazione. Non ci meraviglia. Sappiamo che la provocazione — piccola e grande — è un'arma abituale per le classi capitaliste contro il movimento dei lavoratori. Sappiamo come essa sia stata usata, recentemente in Italia, e sappiamo come l'ha usata inutilmente, nei giorni scorsi, l'on. Scelba.

Ci può stupire solo che quelle righe siano comparse su una rivista che si pretende liberale, nello stesso numero al quale hanno collaborato uomini come Jemolo e Salvemini. Ma forse non è fortuito. Quando un uomo come lo Jemolo, chiede che non si escluda a priori ogni avvicinamento con i comunisti, ma sentite il bisogno di giustificare un certo modo, come normale e benefico, l'intervento dell'Italia, ricordando cioè che gli americani hanno già guarnigioni in Italia, e che quindi «se dalle loro potesse venir fuori un governo comunista non mancherebbe mai il pretesto di invalidare il responso delle urne»: quando un uomo come Salvemini scrive di riporre ogni fiducia, per salvare il Paese dal clerico-fascismo, in gruppi di sinistra democratica, mentre rifiuta di rivolgersi alle masse popolari socialiste e comuniste, allora su quella strada, il loico, l'uomo di punta che trascina, è il Calvi.

I farneticanti assurdi di Calvi, non ci meravigliano, ma dobbiamo egualmente denunciare. Tanto più che anche se Calvi stupido ed indigno l'uomo della strada, è necessario si sappia che dietro Calvi c'è Gonella. Questo al Consiglio nazionale della D.C. per un paio d'ore ha dimostrato che la D.C. ha strepitosamente vinto tutte le elezioni dal 1946 ad oggi, salvo a concludere che nel 1952-53 ha perso circa il 15% dei voti rispetto al 1948. Però sembra che più la D.C. vince e più il pericolo comunista si aggrava. Forse è una verità, ma sentirla confermare da Gonella... Ecco allora il telegramma da inviare per il prossimo autunno e per le elezioni generali politiche. Dal segretario nazionale del partito al governo qualunque italiano aveva il diritto di attendersi l'esame della situazione politica ed economica e dei problemi internazionali. Qual'è e come si giustifica la posizione del governo italiano nella questione tedesca? E i problemi della guerra e della pace? La distruzione, le riforme di struttura, i nuovi rapporti fra capitale e lavoro? Ma di tutto questo nel rapporto di Gonella non una parola.

Le leggi per l'applicazione della Costituzione attendono da anni: il referendum, la Corte Costituzionale, il riordinamento della Magistratura, l'Ente regione... Non una parola: non per niente l'on. De Nicola ha abbandonato la Presidenza del Senato. Invece, ecco le leggi liberticide infinitamente peggiori del Codice fascista. Più ancora: poiché probabilmente il DC si sono accorti che sarà molto difficile ottenere l'approvazione dal Parlamento, ecco l'aggravamento di una politica, pazzesca fino al ridicolo, che calpestando la Costituzione e le leggi, con arbitri, repressioni e violenze, garantisce la vittoria elettorale, per la quale non pare sufficiente neppure la nuova legge truffaldina, alla quale il Consiglio Nazionale della D.C. ha dedicato tutte le sue discussioni.

Questo vuole l'on. Gonella anche se le sue esemplificazioni sono più ridicole che gravi. Vi sono degli edifici ex fascisti in cui hanno sede partiti politici ed organizzazioni sindacali e popolari? Gravissimo: bisogna riservarli alle ACLI, ed all'Azione cattolica. E vero che i fascisti hanno distrutto e bruciato centinaia e centinaia di case del popolo, che quegli edifici sono stati conquistati con il sangue di migliaia di partigiani: è vero che la libertà di associazione e di riunione diventa parola vana se non ci sono edifici per riunirsi; ma che importa questo? Pretti, d.e. e padroni, edifici ne hanno fin che ne vogliono.

Le feste dell'Unità sarebbero «caratterizzate da pubbliche immoralità». Chi se n'è mai accorto? Perché nessuna autorità è mai intervenuta sul fatto? E la penetrazione comunista nel mondo artistico, cinematografico, sportivo ecc. «anche la dose interviene lo Stato». Ma i quantitativi dello Stato sono dell'on. Gonella o di tutti gli italiani? Del resto queste preoccupazioni ci rallegrano: ci mostrano che si sentono battuti anche nel campo della cultura.

In sostanza la questione è che la D.C. ed i suoi padroni si accon-

LE CONCLUSIONI DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

Un più largo fronte di pace e di libertà per dare scacco all'offensiva reazionaria

La gravità della situazione economica e le nefaste conseguenze del riarmo nell'intervento del compagno Scoccimarro. Il dibattito sui problemi del Mezzogiorno - L'avanzata popolare a Roma - I discorsi dei compagni Spano e Colombi

I lavori del Comitato Centrale del P.C.I. si sono conclusi domenica sera, dopo una discussione ampia e approfondita, con un intervento del compagno Palmiro Togliatti, relatore sul tema all'ordine del giorno.

Il segretario generale del nostro Partito ha constatato come il dibattito abbia rivelato il pieno accordo dei compagni sulla impostazione che egli aveva dato al suo rapporto, sulla valutazione dei risultati elettorali e sui rilievi critici riguardanti alcuni aspetti del lavoro del Partito. Voi avete veduto — ha continuato Togliatti — come il mio rapporto fosse impostato, deliberatamente, più che su una analisi dei risultati elettorali, su un esame della situazione interna e internazionale, quale si presenta oggi: la conclusione è stata che il fronte di azione e di rivendicazioni della situazione interna-
 zionale ed interna. Quali conseguenze dobbiamo trarre da un simile giudizio? Ecco la questione — ha detto Togliatti — su cui io voglio soffermarmi brevemente.

La lotta per la pace
 Sarebbe certamente sbagliato, dalla constatazione di un aggravamento della situazione interna e internazionale, noi deprivavamo, come conseguenza, la verità che i propositi di tutti i gruppi reazionari del nostro Paese raggiungeranno i loro obiettivi, avranno successo. Noi vediamo chiaramente oggi le loro intenzioni. L'abbio a cui vorrebbero trascinare il nostro Paese e l'umanità intera; ma è inevitabile che simili propositi riescano? No, non è inevitabile. Noi sappiamo oggi che andiamo verso

profondire i nostri legami con il popolo. Noi siamo chiamati a una azione più larga e più complessa; e dobbiamo rafforzare le nostre organizzazioni e gli organismi di massa per essere in grado di sviluppare questa azione più ampia, più combattiva e più difficile.

Andiamo dice Togliatti, avviandoci alla conclusione — verso le elezioni politiche — già vedendo che esse vengono preparate dalla Democrazia cristiana in un clima che non è solo di attacco contro di noi, ma contro tutte le libertà democratiche. La mia opinione è che, se saremo consolidati ed estenderemo il fronte di lotta per la pace e la libertà, il modo stesso con cui la Democrazia cristiana sta impostando la sua campagna elettorale si rivelerà come un grave errore e potrà non estendere il nostro contatto e noi

Allargare la nostra azione
 Perciò — prosegue Togliatti — guardi se dalla constatazione dell'aggravarsi della situazione, noi dovremmo ricavare la conseguenza che bisogna chiudersi in noi stessi, acciacciare il nostro fronte. Anzi l'offensiva reazionaria crea condizioni per cui è possibile avvicinare nuovi strati di popolazione, che si sentono offesi e minacciati; pone l'obbligo a noi di estendere il nostro contatto e noi

TRA I SALARIATI DELLA DIFESA

Ondata di licenziamenti ordinata da Pacciardi

Forte denuncia della C. G. I. L. contro l'abusivo comportamento del ministro della Difesa

La C.G.I.L. comunica: «La Segreteria della CGIL è stata informata che il ministero della Difesa ha disposto centinaia di licenziamenti di operai degli enti e stabilimenti militari di La Spezia, Roma, Napoli e altre località, senza darne agli interessati la minima motivazione.

Questi licenziamenti sono stati effettuati sotto forma di «non rinnovo del contratto di lavoro», in base a disposizioni repressive e vessatorie introdotte nell'Amministrazione dal defunto regime fascista.

I licenziamenti, che hanno colpito anche numerosi membri delle Commissioni Interne e dei Comitati Sindacali di categoria — in violazione del articolo 102 dell'Atto di Indirizzo del Consiglio di Amministrazione emanato dal Ministero della Difesa — gettano improvvisamente sul lastrico centinaia di onesti lavoratori, fra i quali numerosi madri di famiglia, con decine di anni di ininterrotto servizio.

La Segreteria della CGIL, che già era intervenuta presso il ministero della Difesa appena appresa l'istituto di questi provvedimenti, ha compiuto un nuovo passo prestando lo stesso ministero, chiedendo

la revoca dei licenziamenti notificati e il rinnovo automatico del contratto di lavoro per tutti gli operai, per la durata di almeno un anno.

La Segreteria della CGIL plaude a darne agli interessati la minima motivazione.

Le notizie più recenti della gravosa offensiva contro i salariati della Difesa giungono da Napoli e Firenze. Rispettivamente, sono state spiccate venti lettere di licenziamento al panificio militare e all'Istituto geografico militare di Firenze, e numerose altre a Napoli, dove per notificare i licenziamenti le Amministrazioni militari hanno fatto intervenire repubblicani carabinieri e dell'Esercito. Anche a Roma numerosi salariati della Difesa sono stati improvvisamente licenziati.

LA GRANDE INIZIATIVA DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

Domani la giornata per la pace in Corea

Un telegramma dei sindacati cinesi alla C.G.I.L.

Domani in tutta Italia, come in tutto il mondo, nel secondo anniversario dell'aggressione imperialista contro il popolo coreano, i lavoratori celebreranno con assemblee popolari e riunioni sindacali la Giornata internazionale di solidarietà con la Corea. Migliaia di ordini del giorno si leveranno, nella ricorrenza del 25 giugno, da tutti i luoghi di lavoro per riaffermare l'esigenza di una giusta pace che ponga fine alla guerra di Corea e restituisca indipendenza e libertà a quel martoriato paese. I lavoratori, raccogliendo l'appello della Federazione Sindacale Mondiale e della CGIL, chiederanno il ritiro delle truppe straniere dalla penisola coreana e la guerra batteriologica e delle armi di distruzione di massa, il rispetto delle norme internazionali sul trattamento dei prigionieri, nonché la riduzione graduale e generale degli armamenti, la pace e la collaborazione economica fra tutti i paesi del mondo. Senza alcuna discriminazione, e allo sviluppo del movimento socialista, i gruppi più reazionari della borghesia tentano di soffocare le limitate libertà e le garanzie costituzionali esistenti. I dirigenti socialisti di allora, che professano un pacifismo reazionario e un'«avanguardia rivoluzionaria» e i gruppi democratici seppero però resistere e organizzare una lotta larga e intelligente delle masse popolari, che scosse dal rifiuto del Paese, ebbe, quando si venne alle elezioni, il rappresentativo una sconfitta cocente dei gruppi reazionari e seguirono un colpo d'arresto ai loro piani.

Oggi — prosegue Togliatti — noi assistiamo a una spirale di violenza che si sta chiudendo sul tentativo di annullare le libertà scritte nella Costituzione repubblicana. Ma queste libertà — il

Il compagno Giuseppe Sotgiu eletto presidente del Consiglio Provinciale

A Foggia è stato eletto a presiedere il Consiglio il compagno sen. Luigi Allegato

Alle ore 11,07 di ieri mattina, dopo trentadue anni è tornato a Foggia a Palazzo Valentini il Consiglio provinciale di Foggia, in un'aula provvisoria, affollata fino all'inverosimile, i 45 eletti hanno preso posto dietro i tavoli che furono a due mesi fa scrivero alla stessa Deputazione sotto la presidenza dell'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Il presidente uscente, dopo aver rivolto un caloroso saluto ai suoi colleghi e alle popolazioni della provincia, ha incaricato il segretario di procedere all'appello: tutti presenti. Dopo di che, constatato che nessun ricorso era stato presentato avverso alla elezione di alcun consigliere, la composizione della nuova assemblea è stata convalidata per alzata di mano.

A questo punto — quando, cioè, esaurite le formalità di rito si doveva passare alla elezione del Presidente — il Comp. N. 124, che furono i primi incidenti, anch'essi formalisti: il monarchico Pennisi, dopo un tentativo di svolgere nell'aula un vero e proprio comizio,

ogni qual volta viene pronunciato il nome di uno di essi, ne prende emozionalmente nota. Il nome di Sotgiu ha già ottenuto un suffragio quando quello di Finocchiaro si trova ancora a 17; il silenzio si fa addirittura elettrico mentre il compagno Perna dà notizia nuovamente di alcune schede bianche, ma a un tratto un fragoroso applauso prorompe dal recinto riservato al pubblico: lo «speaker» ha annunciato per la ventitreesima volta il nome del compagno Sotgiu.

Anche il settore consigliere di sinistra applaude calorosamente. La giunta generale si è formata, dopo qualche secondo allorché l'onorevole Finocchiaro-Aprile legge con voce rotta dall'emozione i risultati del secondo scrutinio:

Volanti: 45 su 45
 maggioranza: 23
 Sotgiu: 23
 Finocchiaro: 18
 Schede bianche: 4

Invitato dall'on. Finocchiaro, il compagno Sotgiu prende posto al

AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA D. C.

L'on. Gronchi resta solo a difendere la proporzionale

Il Senato attende la risposta di De Nicola

Anche ieri il Consiglio nazionale della D. C. ha dato al Paese uno spettacolo di isterismo reazionario senza precedenti.

Alla relazione di Gonella hanno fatto degnamente seguito interventi caratterizzati da fobia anticomunista e dalla ricerca del miraggio dei privilegi. Un certo numero di questi interventi oggi. Le conclusioni di Togliatti non ormai scontate. Tutto fa infatti prevedere che i d. c. approveranno l'ordine del giorno presentato da Taviani e da Rumor ed al quale anche Fanfani ed alcuni ex dossettiani hanno dato la loro adesione. Questo ordine del giorno rimette praticamente nelle mani dei dirigenti clericali e del governo ogni decisione in materia di legge elettorale, ed affida ad essi il mandato di ripetere provvisoriamente lo sperimento della coalizione quadripartita.

Negli ambienti politici si sottolinea che i dirigenti d. c. sono ancora una volta divisi nella valutazione politica e quindi nelle conseguenze da trarre nella scelta del sistema elettorale e delle alleanze.

Tra le altre questioni che preoccupano gli ambienti politici va messa in primo piano la crisi della Presidenza del Senato. A tutte le ore di questo momento si attende di conoscere la sua risposta al rinnovato invito di tutti i senatori a recedere dalle dimissioni. Il Senato si riunirà nel pomeriggio di oggi e si spera che l'apertura della seduta possa essere resa nota dalla risposta favorevole dell'on. De Nicola. Anche la Camera si riunirà oggi. Nella seduta pomeridiana di oggi si attende la discussione sul bilancio dell'Agricoltura. Nella seduta notturna l'on. Giannini svolgerà l'interpellanza con la quale chiede perché il ministro Scelba si sia deciso soltanto nei giorni scorsi a render noto che i fascisti giustiziati o scomparsi nei giorni dell'insurrezione nazionale ammontano a poco più di un migliaio, avandole le vergognose campagnate fasciste sui «trecentomila morti».

SFRENATE PROVOCAZIONI AMERICANE ALLA GUERRA

500 bombardieri USA attaccano lo Yalu Clark riprende le discriminazioni forzate

Si Man Ri impone ad un'assemblea semi vuota e terrorizzata il rinvio delle elezioni

PAN MUN JON, 23. — Una nuova provocazione militare su larga scala è stata portata a termine oggi da cinquecento bombardieri americani su «obiettivi» dello Yalu. Il ministro della Difesa Usa, a New York, ha detto che «è il caso della Corea e della Cina. Nei corsi della mazzetta americana hanno appoggiato l'operazione, definita significativamente da corrispondenti occidentali «un indiretto attacco alla Cina».

Il gravissimo significato di questo attacco è stato sottolineato immediatamente da tutti gli osservatori e mentre le reazioni giunte immediatamente da ogni parte del mondo sono unanimi nel rilevare che esso va ben oltre la portata di un episodio puramente militare, diversamente da Washington scrivono: «L'ANSA da Washington scrive che l'incursione è considerata come «l'indizio di una svolta nei confronti della Cina».

La provocazione militare in Corea è stata accompagnata da due gravissime decisioni annunciate oggi dal Quartier Generale americano, nel quadro della «provocatoria» e cinica formula del «rimando volontario». La prima di esse si riferisce a 27.000 prigionieri di guerra coreani, arbitrariamente classificati come «internati civili»: anziché come militari, catturati in combattimento, e come tali esclusi dagli elenchi dei prigionieri a suo tempo consegnati agli americani ai negoziati statunitensi. Questi uomini — ha dichiarato stamane il gen. Harrison nella tenda di Pan Mun Jon — verranno trasferiti dai campi di Yongchon e Fusan e posti sotto la sovranità di Si Man Ri. La seconda decisione, ancor più grave della prima se si considera quanto è accaduto fino ad oggi nei campi di prigionia, è la ripetizione delle selezioni forzate a Kojin,

posto a tempo indeterminato. Il voto dell'assemblea, illegale causa l'assenza del numero di deputati indispensabile, è stato immediatamente dichiarato non valido dal presidente della Camera, Shinsky.

AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Malik chiede la partecipazione di rappresentanti coreani e cinesi

NEW YORK, 23. — Al Consiglio di Sicurezza, riunitosi nuovamente oggi per discutere la proposta americana di un'inchiesta della Croce Rossa sull'impiego di armi batteriologiche in Corea, il delegato sovietico Malik ha chiesto che alla discussione siano invitate anche la Corea e la Cina.

Malik ha chiesto formalmente che l'invito ai rappresentanti della Corea e della Cina e la proposta americana di un'inchiesta siano esaminati contemporaneamente dal Consiglio di Sicurezza in sede di redazione dell'ordine del giorno dei lavori, sottolineando al riguardo, che il Consiglio non potrebbe decidere imparzialmente se non ascoltasse le due parti in causa.



Il compagno Sotgiu

Il dito nell'occhio

Ecclesi
 Il Messaggero, e proposito dello scudo svedese Catalina, abbattuto nel cielo del Baltico, dice che «è stato, da parte degli aerei sovietici «un eccesso di difesa che dà da pensare», evidentemente, dato che «eccesso di difesa che dà da pensare» nella guerra in Corea. E sarebbe come se un ladro notturno, al quale, messo fuori combattimento da un agguato, lo denunciassero per «eccesso di difesa». Poi c'è la barzelletta di quel tale che, tirando di scerma, si lamenta: «Ho un dito nell'occhio e lo voglio colpire, se non sta mai fermo?».

Le frasi celebri
 «Questa cittadina è risorta più bella e più vasta di prima». Dal discorso di De Gasperi ad Anzio, riportato dal Popolo.

E Roma risorgerà più bella e più vasta che prima. «Ettore Petrolini - Nerone, atto II».

Il fesso del giorno
 «I ministri-eroli di Cabernardi hanno quello che vogliono, in fondo ai polci: se gli piacesse potrebbero ottenerlo anche caviale e vodka. Ma una cosa non ricevono, e forse neppure chiedono: la motta di barba». Ventesimo Scoccimarro, del Giornale d'Italia.

ASMODEO